

Cate Maggia – “L’ULTIMA APRA LA PORTA”

Approda con la mostra personale “*L’ultima apra la porta*” presso la Sala del San Leone del Comune di Pietrasanta la pittrice Cate Maggia, autrice casalese di origini biellesi. Personalità d’artista dall’esperienza ultraventennale, Maggia è figura attiva anche nel campo delle associazioni e della promozione culturale.

In questa esposizione l’autrice lascia il proprio segno peculiare, presentando una selezione di circa venti opere realizzate con una tecnica mista che unisce collage e pittura acrilica, capaci di restituire le sfumature del proprio sentimento estetico e della propria interiorità.

La creatività di Maggia si manifesta attraverso una personale sperimentazione polimaterica, feconda via di espressione compositiva. Le sue realizzazioni si arricchiscono di filature, minuscoli cordami, ritagli di stoffa, avanzi di tela e delicate ragnatele d’organza, che s’intrecciano, si sovrappongono o dialogano tra loro, formando una fisicità reale, non episodica, ma quasi cristallizzata nel cuore dello spazio pittorico.

L’epidermide della superficie del quadro si fonde con la tessitura, in una mistica *texture* che traduce figurazioni raffinate – talvolta enigmatiche, talaltra quasi sacrali – intersecando fibre naturali, strappi e sapienti cuciture.

Gli elementi utilizzati derivano da ricordi familiari e territoriali: frammenti di lenzuola appartenute ad antiche doti, pizzi, veli da messa, passamanerie e stoffe fragili e preziose che riaffiorano dalle mani dell’artista, trasformandosi in motivi poetici di un linguaggio personale.

Queste scelte affondano le radici in un mondo biellese che fu, un tempo, capitale europea della produzione tessile e laniera, un contesto industriale fiorente, poi avviato lentamente verso un lungo crepuscolo. Nell’opera di Maggia, questo universo non si spegne, ma continua a vivere come retaggio e vocazione.

Non è un caso che l'artista piemontese si dedichi anche all'allevamento di animali da lana di pregio, realizzando manufatti artigianali con tinture e ideazioni proprie: una continuità ideale tra vita, arte e materia.

Del proprio agire artistico, Cate Maggia afferma che esso vuole esprimere una sintesi al femminile dell'esistente, un modo di partecipare al reale, unendo soavità e rigore di visione.

Cruciali in questa prospettiva sono le presenze femminili che abitano la sua costellazione artistica: donne "militanti dell'esistenza", creature in lotta nel quotidiano, o – come in uno dei quadri esposti – donne radianti come petali o raggi che si schiudono da un centro materico, magari aggrovigliato e labirintico, ma vitale e generativo.

I loro sono lacerti di vita che riaffiorano come da antiche tele, evocando una profonda solidarietà interiore. L'effetto è spesso una tensione tra bellezza e vulnerabilità, tra leggerezza del colore e densità della sostanza, equilibrando opposti: trasparenza e peso, grazia e sofferenza, ricordo e oblio.

Se l'artista taglia, lacera o sdrucisce la superficie dei suoi "abiti visivi", è per mostrare una verità pulsante sotto il velo delle apparenze, troppo spesso conformistiche e tranquillizzanti.

Nell'*assemblage* praticato da Maggia la frammentazione non è esibizione fine a sé stessa, né smarrimento in un caos pulsionale. È, al contrario, ricucitura, abbraccio, invito alla coesistenza. Ogni frammento conserva senso, ogni particolare racconta una totalità che siamo invitati a scoprire, e ogni variazione tonale vibra con lieve eleganza, conservando una nota struggente e un fondo caldo di familiarità.

In queste immagini la tensione tra pittura e anelito spirituale si trasforma in gesto lirico e civile, facendo del lavoro dell'artista un luogo di resistenza e compassione.

Nella trasfigurazione dell'esistente, l'opera di Maggia compie il suo atto di redenzione artistica, liberando la materia dai gravami del reale e consegnandola al miracoloso paradosso di un'immanenza trascendente.

La memoria, nel suo agire artistico, non è un semplice deposito di ricordi, né riducibile a un archivio di nostalgie: è pensiero, caleidoscopio creativo, risoggettivazione del vissuto e trasfigurazione della visione.

Come in una delle più toccanti lettere di Emily Dickinson, la sensibilità di Maggia non sprofonda mai nell'abisso del divenire, ma a ogni crisi e a ogni svolta intona la propria segreta elegia d'artista. Scrive, infatti, la grande poetessa americana all'amata confidente Susan Gilbert nel 1853:

> "Alzo il coperchio della mia scatola di fantasmi, e ne ripongo un altro, fino alla Resurrezione. Allora coglierò in Paradiso i fiori caduti qui, e sulle rive del mare della Luce cercherò i granelli di sabbia che mi mancano."

In questo gesto poetico si racchiude la cifra più autentica dell'arte di Cate Maggia: trasformare il ricordo in luce, la materia in canto, la fragilità in possibile, laica resurrezione.

Roberto Comelli